

-7 NOV. 1980

12

Quattro serate con Gaber
Il signor G.
torna sul video
dopo otto anni



Giorgio Gaber agli albori della sua carriera con Enzo Jannacci e Maria Monti nel '61 a Milano

di ALBERTO BERTINI

GIORGIO GABER 10 e mezzo. Non è un voto, è un orario. Ore 10,30 (di mattina), ieri, proiezione in anteprima per la stampa e, vi assicuro, non è un'ora comoda per giornalisti notturni; ore 10,30 (di sera), lunedì prossimo, proiezione sul video che, c'è da giurarci, non è un'ora comoda per il pubblico. Dopo il film, quando già alla parola fine molti spengono e vanno a letto, e con l'intermezzo pubblicitario che spinge a cambiare canale. Decisamente, il contatto che si è ristabilito fra la Rai Tv e Giorgio Gaber non nasce bene. Dopo otto anni di assenza dal video, quando decise di mettersi con il teatro in un contatto più diretto col pubblico — i giovani in particolare lo hanno seguito come un profeta —, ce ne deve pur esser voluta di fatica per convincerlo a tornare. Bene, ci sono riusciti, hanno realizzato quattro «puntate» registrando la serie di concerti che Gaber ha tenuto nel maggio scorso al Lirico di Milano e poi le sbattono «in seconda serata». Alla Reteuno ci dev'essere qualche lottizzatore più portato a far andare la gente a letto piuttosto che fare vedere e sentire uno spettacolo «stimolante»; non fosse mai che qualcuno si svegli e scopra che il varietà televisivo può essere anche diverso dalle solite menate. E forse è sintomatico anche il fatto che «Il Radiocorriere» — che pure con quattro pagine ha cominciato una serie di slinguazzamenti sui nuovi dirigenti televisivi — non abbia dedicato alle quattro serate di Gaber altro che un riasuntino di poche righe.

«Due retrospettive» si chiamava lo spettacolo al Lirico e da ognuna di queste — «Quasi fatalmente la dolce illusione» la prima e «Quasi fatalmente la dolce uguaglianza» la seconda

— sono state tratte due puntate per la Tv. Le vedremo, tutte alle 22,30 appunto, lunedì 10, 17 e 24 novembre e 1 dicembre. Sono una riproposta delle canzoni e dei monologhi che da sempre fanno parte degli spettacoli di Gaber o almeno di quelli in teatro e che conservano tutta la loro carica provocatoria e di disturbo per le sedimentazioni borghesi che ognuno di noi, borghese o no, si porta dentro.

Inutile parlarvi del Gaber di «prima». Giusto per i più giovani o per rinfrescare la memoria, ci sarebbe il primo rock con Enzo Jannacci e Maria Monti, le canzoni diventate famose come «Porta Romana», «Riccardo», «Torpedo blu» o «Trani a gogò». Poi arrivò il Signor G non più cantautore, ma cantante di teatro, il personaggio con cui il pubblico partecipa, dialoga, viene coinvolto e anche schiaffeggiato.

Cominciava la collaborazione di Giorgio Gaber con Sandro Luporini, un «lupo» solitario del quale si risentirà nei testi l'anarchismo versiliese, e con Giorgio Casellato per le musiche. Da allora, in teatro, l'incontro con gli spettacoli del trio — ma mimica e voce li facevano tutti di Gaber — era diventato uno «scadenzario», un appuntamento fisso, atteso e applauditissimo, al quale però, bisogna dirlo, si andava ormai come al rito pasquale, una cerimonia di purificazione, un colloquio con il confessore dove tutti i nostri peccati venivano messi in piazza. Ci sentivamo punzecchiati, ma anche rimessi a nuovo dalla sferza. Forse anche per questo Gaber ha interrotto le sue apparizioni, per non trasformarsi in un Savonarola. Possiamo capirlo, ma certo noi giorgiogaberiani non gli perdoneremo di tornare a incontrarci nella «scatola» Tv.

Quattro serate con Gaber
Il signor G.
torna sul video
dopo otto anni



Giorgio Gaber agli albori della sua carriera con Enzo Jannacci e Maria Monti nel '61 a Milano

di ALBERTO BERTINI

GIORGIO GABER 10 e mezzo. Non è un voto, è un orario. Ore 10,30 (di mattina), ieri, proiezione in anteprima per la stampa e, vi assicuro, non è un'ora comoda per giornalisti notturni; ore 10,30 (di sera), lunedì prossimo, proiezione sul video che, c'è da giurarci, non è un'ora comoda per il pubblico. Dopo il film, quando già alla parola fine molti spengono e vanno a letto, e con l'intermezzo pubblicitario che spinge a cambiare canale. Decisamente, il contatto che si è ristabilito fra la Rai Tv e Giorgio Gaber non nasce bene. Dopo otto anni di assenza dal video, quando decise di mettersi con il teatro in un contatto più diretto col pubblico, — i giovani in particolare lo hanno seguito come un profeta —, ce ne deve pur esser voluta di fatica per convincerlo a tornare. Bene, ci sono riusciti, hanno realizzato quattro «puntate» registrando la serie di concerti che Gaber ha tenuto nel maggio scorso al Lirico di Milano e poi le sbattono «in seconda serata». Alla Reteuno ci dev'essere qualche lottizzatore più portato a far andare la gente a letto piuttosto che fare vedere e sentire uno spettacolo «stimolante»; non fosse mai che qualcuno si svegli e scopra che il varietà televisivo può essere anche diverso dalle solite menate. E forse è sintomatico anche il fatto che «Il Radiocorriere» — che pure con quattro pagine ha cominciato una serie di slinguazzamenti sui nuovi dirigenti televisivi — non abbia dedicato alle quattro serate di Gaber altro che un riassuntino di poche righe.

«Due retrospettive» si chiamava lo spettacolo al Lirico e da ognuna di queste — «Quasi fatalmente la dolce illusione» la prima e «Quasi fatalmente la dolce uguaglianza» la seconda,

— sono state tratte due puntate per la Tv. Le vedremo, tutte alle 22,30 appunto, lunedì 10, 17 e 24 novembre e 1° dicembre. Sono una riproposta delle canzoni e dei monologhi che da sempre fanno parte degli spettacoli di Gaber o almeno di quelli in teatro e che conservano tutta la loro carica provocatoria, e di disturbo per le sedimentazioni borghesi che ognuno di noi, borghese o no, si porta dentro.

Inutile parlarvi del Gaber di «prima». Giusto per i più giovani o per rinfrescare la memoria, ci sarebbe il primo rock con Enzo Jannacci e Maria Monti, le canzoni diventate famose come «Porta Romana», «Riccardo», «Torpedo blu» o «Trani a gogo». Poi arrivò il Signor G non più cantautore, ma cantante di teatro, il personaggio con cui il pubblico partecipa, dialoga, viene coinvolto e anche schiaffeggiato.

Cominciava la collaborazione di Giorgio Gaber con Sandro Luporini, un «lupo» solitario del quale si risentirà nei testi l'anarchismo versiliese, e con Giorgio Casellato per le musiche. Da allora, in teatro, l'incontro con gli spettacoli del trio — ma mimica e voce li facevano tutti di Gaber — era diventato uno «scadenzario», un appuntamento fisso, atteso e applauditissimo, al quale però, bisogna dirlo, si andava ormai come al rito pasquale, una cerimonia di purificazione, un colloquio con il confessore dove tutti i nostri peccati venivano messi in piazza. Ci sentivamo punzecchiati, ma anche rimessi a nuovo dalla sferza. Forse anche per questo Gaber ha interrotto le sue apparizioni, per non trasformarsi in un Savonarola. Possiamo capirlo, ma certo noi giorgiogaberiani non gli perdoneremo di tornare a incontrarci nella «scatola» Tv.